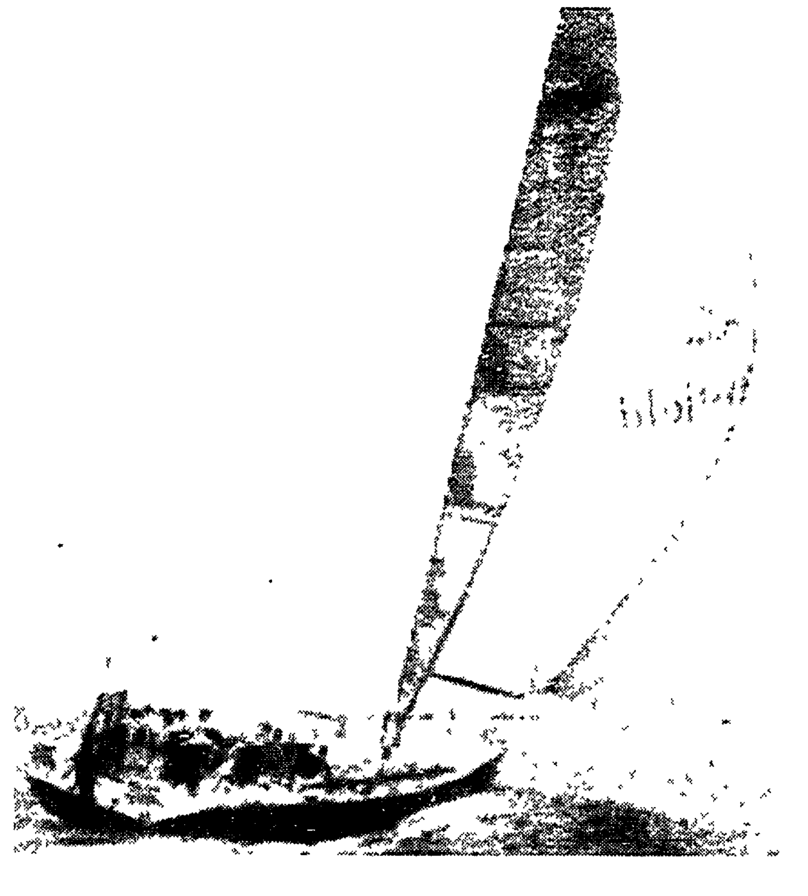
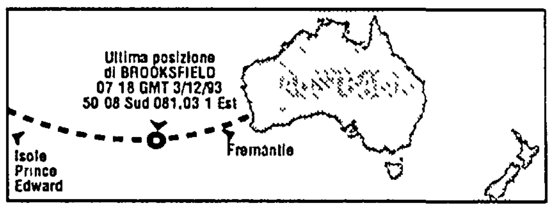
Brooksfield, la barca italiana in gara nella regata Whitbread intorno al mondo, ha lanciato l'allarme ieri mattina
A bordo undici uomini: si teme per la vita

Vela, Sos dall'Antartide

Qui accanto un immagine della barca italiana Brooksfiel durante la regata Whitberad



L'imbarcazione italiana Brooksfield, impegnata nel giro del mondo nella regata Withbread, ha interrotto le comunicazioni con la terraferma. L'Sos è di ieri alle 8.15. In suo soccorso sono impegnati scafi che partecipano alla competizione e che navigano nei pressi 400 miglia ad est delle isole Kerguelen, 2.000 a sud-ovest dell'Australia. Una rotta insidiosa a causa degli iceberg. In nottata captato un altro segnale



ILARIO DELL'ORTO

Brooksfield è il nome dell'unica barca italiana che partecipa alla regata più impegnativa Whitbread, il giro del mondo. Dalle 8 e 15 di ieri mattina l'imbarcazione guidata da Guido Maisto non dà più segno di sé. L'ultimo Sos è stato captato dal centro di coordinamento di Camberra, in Australia, che ha rilevato la posizione del 60 piedi (19,19 metri) italiano 2.000 miglia a sud ovest del continente oceanico. Lì le acque sono gelide e solcate dagli iceberg.

Ora alla ricerca dello scafo italiano ci sono quattro delle 13 barche ancora in gara (la spagnola Fortuna si è ritirata nella prima tappa) e sono la statunitense Winston, la francese La Poste, la giapponese Yamaha e la neozelandese New Zeland Endeavour quelle che si trovavano più vicine al luogo dell'incidente che dai rilevamenti è localizzabile a 400 miglia ad est delle isole Kerguelen. Secondo le prime informazioni soltanto uno dei tre dispositivi d'emergenza di Brooksfield è stato azionato il che farebbe supporre che lo scafo non ha imbarcato acqua. Ma in queste condizioni ogni ipotesi appare avventata.

In nottata l'imbarcazione statunitense «Winston» ha captato un altro debole segnale di aiuto e si sta dirigendo verso il nuovo punto di rilevazione dove prevede di arrivare oggi alle 10 (ora italiana).

Le isole Kerguelen sono un piccolo possedimento francese tra l'Oceania e l'Antartide pressoché disabitate prive di vegetazione arborea e in parte ricoperte da una calotta di ghiaccio. Su di esse gli unici abitanti sono gli addetti di un osservatorio meteorologico e sismico e la temperatura ambientale è talmente rigida che è fallito tempo fa il tentativo di acclimatazione di ovini. Oltre tutto il mare che le circonda è considerato dagli esperti di navigazione tra i più insidiosi per le continue burrasche e i venti impetuosi. Una prova i rapporti giunti ieri registravano che le barche di soccorso navigavano ad una velocità media che va dai 13 nodi di La Poste ai 17 di New Zealand. Velocità che può essere giustificata solo dalla violenza con cui spira il vento.

Anche il direttore di regata Ian Bailey Willmot ha manifestato timore per la difficile situazione di Brooksfield. «Sono sempre preoccupato quando ci sono dubbi sulla posizione di una delle barche in gara e naturalmente faremo tutti i tentativi per risolvere rapidamente questa emergenza. Sette volte nelle precedenti regate si sono verificate situazioni simili e ogni volta sia le barche sia gli equipaggi ne sono usciti sani e salvi».

A bordo di Brooksfield ci sono 11 persone d'equipaggio tra cui – gli appassionati di vela lo ricorderanno – Mauro Pelaschier, skipper di Azzurra III. La barca oltre tutto è attrezzata con i più moderni e sofisticati strumenti: tre apparati radio – tra cui un sistema satellitare di ricezione – e un dispositivo automatico (epirb) del lancio degli Sos, che entra in funzione da sé quando lo scafo imbarca acqua. Ogni funzione elettronica è governata da un computer che elabora i dati meteorologici e sceglie le rotte ottimali.

Il mare delle isole Kerguelen spesso raggiunge forza 10 e la rigida temperatura dell'acqua non consente di rimanervi che per pochi minuti anche con le speciali tute protettive. La prima tappa della regata era partita dall'Inghilterra da Southampton il 25 settembre per approdare in Uruguay a Punta del Este. E da qui il 13 del mese scorso aveva preso il via la seconda manche della competizione, la più impegnativa, quella che prevede le rotte antartiche.

Brooksfield ha lanciato l'Sos senza più dare altre informazioni. Che cosa può essere successo? «Speriamo che non si sia staccata la chiglia altrimenti per l'equipaggio italiano non c'è speranza visto che in questo caso lo scafo ruota di 180°, l'albero va a finire sott'acqua e l'equipaggio inevitabilmente è scaraventato in mare».

Giorgio Falk, appassionato di vela, skipper che per ben tre volte ha preso parte alla Whitbread è chiaro e non lascia dubbi. «C'è un posto al mondo – mille miglia prima e mille miglia dopo le Isole Kerguelen – dove il mare è a dir poco tremendo. Proprio dove Brooksfield ha lanciato l'Sos. Preferirei passare per dieci volte intorno a Capo Horn che una sola accanto alle Isole Kerguelen dove il mare varia da forza 9 a forza 11. E lo scafo italiano dista da lì appena 427 miglia. La temperatura dell'acqua è di tre gradi mentre quella dell'aria oscilla fra i tre e i sette. Un uomo nudo caduto dallo scafo non resta vivo per più di quindici minuti mentre uno vestito di tutto punto con ogni tipo di accorgimento ha un'autonomia di due, tre ore. Per questo c'è da sperare soltanto che non si sia rotta la chiglia e che i problemi dell'equipaggio italiani siano di altra natura».

Giorgio Falk «Lo conosco È un mare infernale»

LORENZO BRIANI

Lo scenario descritto da Giorgio Falk è di quelli da film: inimmaginabile, tremendo. «Lo ripeto: se Brooksfield si è rovesciato tutti i membri dell'equipaggio sono morti. L'unica maniera per sopravvivere a quello specchio di mondo dove una mossa sbagliata può costarti la vita è legata allo scafo. Unicamente a quello. Se uno scafo non è adeguato allora addio». L Brooksfield è stato costruito dalla Tencara di Gardini. «Era un cantiere snob quello, un po' troppo».

Ma i membri dell'equipaggio erano stati *avvertiti di questo? «Ce ne sono ben otto che* hanno girato il mondo a vela con me su Gatorade. Sono tutti figli miei. Avevo anche avvertito Guido Maisto, lo skipper di Brooksfield. Stai attento che lo scafo sia in perfette condizioni, che abbia ogni cosa a suo posto. Che sia solido... gli avevo detto. Ma lui è un testardo e ha voluto continuare con uno scafo costruito dalla Tencara».

L'amara testimonianza dell'astista rende più grave il «caso-Schiavo»

Giacchetto confessa «Sì, anch'io sono vittima del doping»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Ho sbagliato, mi prendo le mie responsabilità ma vi prego adesso non cercate di [illegible] gettare addosso la croce a qualcun altro». Alberto Giacchetto guarda smarrito i quattro cronisti infreddoliti fuori dal Palazzo del Coni e chiede solo comprensione. «Io sto male – continua il saltatore con l'asta – non ho più un lavoro. Però non cerco compassione: in un momento come questo devo essere uomo». E però anche ascoltiamo anche di fronte all'evidenza di un grave errore, pur convinti dell'ineluttabilità della lotta al doping, è difficile far finta di niente, continuare a martellare un ragazzo che non ha più difese, un ragazzo che si è appena dimesso dalla Guardia di Finanza, l'Arma dove militava all'interno del gruppo sportivo Fiamme Gialle. Giacchetto ha appena terminato la sua deposizione davanti al giudice Armati, il presidente della Commissione antidoping Coni. È stato chiamato in causa dopo le clamorose accuse – «Mi ha dato anabolizzanti» – mosse al suo tecnico Fabio Schiavo da un'altra atleta, l'eptathleta Francesca Dolon. Ma prima di presentarsi davanti alla Commissione Giacchetto aveva subito venerdì un controllo antidoping a sorpresa. Inequivocabile il verdetto della prima analisi, da lui stesso confermato ieri poco prima di entrare a deporre: positività al metandienone, uno steroide anabolizzante.

Il magistrato è stato gentile con me – continua a raccontare Giacchetto –. Mi hanno fatto delle domande precise ed io ho detto la verità, tutta la verità». E quale sia questa verità lo si capisce dalle sue parole successive. «Dovrei aspettare la controanalisi ma penso che ormai sia chiaro quello che è successo. Ho sbagliato, ma non voglio che si pensi che tutti [illegible]

[illegible] Il ragazzo [illegible] Con i [illegible]

Ho sbagliato [illegible] non ho [illegible] il mondo addosso [illegible] non è [illegible] meglio [illegible] il doping [illegible] Non ci ho pensato – replica Giacchetto –, ho bisogno di tempo [illegible] Alla fine il giudice Armati che pronuncia parole gravi. La vicenda [illegible] Si potrebbe configurare un reato penale, un delitto e non una contravvenzione. [illegible]

Espressamente per voi. L'agenda '94 dell'Espresso.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Agenda tascabile. Questa settimana in regalo con L'Espresso.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo l'agenda del 1994. Elegante, pratica, tascabile, disegnata in esclusiva per i lettori de L'Espresso dalla Nava Design. L'agenda 1994 vi permette di controllare, con un solo colpo d'occhio, gli impegni della settimana. E in più ha una comodissima rubrica telefonica.
L'agenda de L'Espresso è indispensabile per tenere a bada il tempo. In edicola da sabato 4 dicembre: badate di non perderla!

L'Espresso

In collaborazione con il fisco